

IL RAPPORTO DEI MEDICI PER I DIRITTI UMANI

VINCENZO R. SPAGNOLO

«Una famiglia iraniana, con due bimbe di 4 e 7 anni». Poi «una donna incinta al nono mese portata in ospedale con inizio di contrazioni». Quindi «un'altra famiglia con donna al nono mese insieme a tre bambini di cui uno ancora in fasce». In tutto «68 persone», molte sdraiate su «materassi a terra». È la cronaca degli arrivi giornalieri in un rifugio montano della cittadina di Oulx, al confine italo-francese nell'Alta Valle di Susa, che nei primi 5 mesi del 2021 ha continuato a essere il crocevia di due flussi migratori diretti verso la Francia: uno proveniente dalla rotta balcanica, con il progetto di attraversare a piedi il Colle del Monginevro; l'altro che cerca di oltrepassare il Frejus. Chi arriva in quei luoghi viene curato dai volontari di Medici per i diritti umani (Medu), che da tre anni stilano un accurato rapporto su quella rotta, battuta nel silenzio (quasi) ge-

Balcani, la rotta del calvario: «Feriti, percossi e con bimbi»

nerale. Nel nuovo dossier è descritto il campionario di malattie che i migranti patiscono dopo migliaia di chilometri percorsi nella neve o nell'afa. Hanno «sofferenze e patologie derivanti dai lunghi cammini a piedi e dalle vessazioni e violenze subite», raccontano i medici, con «lesioni agli arti inferiori, necrosi alle dita dei piedi, ustioni, fratture ed ecchimosi per percorse della polizia croata», ipotermie e congelamenti. E ora sono in aumento famiglie numerose, anziani, donne in gravidanza o con bimbi piccoli. Fra loro «una bambina che ha subito tre operazioni al cuore, respinta ripetutamente alla frontiera» e una persona «con schegge nel corpo dovute a un attentato

dei talebani». Provengono soprattutto da Afghanistan e Iran, seguiti da Algeria o in rari casi dall'Africa Sub-sahariana. Il loro periplo, riporta il dossier, «è costellato di difficoltà e violenza e può durare dai 2 ai 6 anni fino anche a 10-30 anni». Negli ultimi mesi del 2020 sono passate da Oulx 4.700 persone. Poi altre mille nei primi mesi del 2021, soccorse in due rifugi: ChezJesOulx, casa cantoniera occupata da anarchici; e il Rifugio Fraternità Massi, gestito dalla Fondazione Talità Kum Budrola Onlus. Ma il 23 marzo la casa cantoniera è stata sgomberata dalle autorità e i nuovi arrivati si sono ammassati nel secondo rifugio, gli ultimi 560 nella prima metà di giugno. A volte

si toccano i 100 migranti giornalieri da Est o di ritorno, perché respinti, dal Monginevro e dal Frejus. Nonostante «la politica dei respingimenti alla frontiera Est (Trieste e Gorizia) e le restrizioni imposte dalla pandemia», si legge nel rapporto, «le persone che sono riuscite a varcare il confine sono aumentate». E la denuncia del dossier è netta: «A fronte del silenzio istituzionale e della crescente militarizzazione del confine, solo l'operato transnazionale della solidarietà ha evitato che la frontiera si macchiasse di altre morti». Pertanto, Medu chiede alle istituzioni di assumersi la responsabilità della crisi umanitaria, di potenziare le strutture d'accoglienza e allestire «un presidio medico accessibile a tutti i migranti, indipendentemente dallo status giuridico». Oltre che nel Mediterraneo, anche qui c'è un'umanità dolente da soccorrere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

